**Educazione, catechesi, comunicazione: l’esperienza dell’UPS**

*Roberto Giannatelli*

La mia è una riflessione, o meglio una testimonianza, che fa memoria dell’esperienza dell’Istituto di Catechetica della FSE e del Dipartimento di PGC, e getta uno sguardo sul prossimo futuro. Non faccio una storia. Una informazione più ampia e documentata si trova in pubblicazioni, come:

- Joseph Gevaert, *25 anni dell’Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell’Educazione dell’Università Pontificia Salesiana (Roma)*, in “Orientamenti pedagogici”, 1979, pp.724-731.

- Id., *L’Istituto di Catechetica*, in: Emilio Alberich e Guglielmo Gevaert, *A servizio dell’educazione. La Facoltà di Scienze dell’educazione dell’Università Pontificia Salesiana*, LAS, Roma 1984.

- Emilio Alberich (a cura di), *A servizio della catechesi. L’istituto di Catechetica della FSE-UPS. 50 anni di vita (1953-2003)*, Roma-UPS 2004 (edizione extra-commerciale).

- Mario Midali, *Dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechetica. Venticinque anni di vita*, in “Salesianum”, 2008, pp.339-370.

Io sono stato per molti anni direttore dell’Istituto di Catechetica. Ho avuto la gioia di lavorare con don Bissoli, don Gianetto, don Trenti oltre che con don Alberich e don Gevaert, che ora sono ritornati nelle loro Ispettorie di origine. E’ anche vero che sono stato il primo coordinatore della struttura dipartimentale di PGC, ma solo per due anni perché nel 1983 sono stato nominato Rettore dell’UPS e, finito il rettorato, mi è stato chiesto di essere il primo Preside dell’ISCOS (ora FSC). Infine, nel 1996 ho fondato il MED-Media education, Associazione italiana per l’educazione ai media e alla comunicazione, ove sono impegnato tuttora. Il mio contributo si articola attorno a **due intuizioni** che hanno avuto come Autori due grandi Rettor maggiori dei salesiani (don Ricaldone e don Viganò); e attorno alla metafora del **Cortile dei gentili** di Papa Benedetto XVI.

*Memoria*

Credo che non si possa fare “memoria” del Dipartimento di PGC senza ricordare *l’Istituto di Catechetica,* voluto fortemente dal Rettor maggiore don Pietro Ricaldone all’interno dell’Istituto Superiore di Pedagogia del PAS (ora FSE), come pure l’impegno catechistico della Facoltà di Teologia, voluto dallo stesso Rettor maggiore (cf *Bibbia, Liturgia e Dogma, nella preparazione dottrinale del sacerdote catechista*, Libreria Dottrina Cristiana, Torino 1959).

Il progetto voluto da don Ricaldone per l’Istituto di Catechetica era assolutamente originale: doveva collocarsi all’interno dell’ISP e perciò a contatto con le moderne scienze pedagogiche: psicologia, sociologia, statistica, ricerca e sperimentazione sul campo… Una catechetica in chiave non solo teologica (com’era nella tradizione), ma anche fortemente educativa e perciò ispirata dalle scienze dell’educazione. Ricordo un testo classico di don Ricaldone che il 25 agosto 1941 annunciava alla Congregazione la nascita del PAS e il ruolo che avrebbe avuto nel nostro Ateneo la catechetica: “Parmi superfluo aggiungere che la catechetica avrà sempre, e nell’Istituto di Pedagogia dell’Ateneo e nelle Case di Formazione, un posto di assoluta preferenza (Cf *Al servizio dell’educazione*, op.cit., p.96).

La mia presenza nell’Istituto di Catechetica come docente va dall’anno 1965 (anno del mio arrivo al PAS) all’anno 1989 (quando sono stato trasferito dal Gran Cancelliere nella nuova Facoltà di comunicazione; allora: ISCOS). Precedentemente, avevo collaborato con don Luciano Borello alla rivista “Catechesi” e nell’estate 1958 avevo frequentato l’Istituto internazionale Lumen Vitae dei gesuiti di Bruxelles. Dall’anno 1960 al 1964, sono stato preparato a lavorare nel campo catechistico frequentando a Roma la FSE (e perciò l’Istituto di Catechetica) per il conseguimento dei gradi accademici di Licenza e Dottorato. *Sono andato a rivedere il mio libretto degli studi di quegli anni. Quanti corsi di psicologia, sociologia, pedagogia ho frequentato!* Psicologia generale, evolutiva, differenziale e della religione… Sociologia generale, dei giovani e della religione… Filosofia e teologia dell’educazione… Pedagogia generale, Storia dell’educazione, Organizzazione e Legislazione scolastica, Didattica generale e speciale, Statistica e Ricerca sperimentale (anche la mia tesi sulle prove oggettive di religione, diretta dal prof. Luigi Calonghi!). Oltre ai numerosi corsi di catechetica e uno di pastorale giovanile (oggi si dovrebbero si sarebbero aggiunti i corsi le scienze della comunicazione). *La mia catechetica risultava pertanto fortemente pedagogica!*

Che cosa ricordo degli anni passati nell’Istituto di Catechetica (1965-1989)? *It was a beautiful time!* E’ stato un tempo molto bello per le esperienze che abbiamo fatto, per i risultati ottenuti e per il gruppo di lavoro, molto affiatato e creativo, che si era costituito nell’Istituto: Emilio Alberich, Cesare Bissoli, Joseph Gevaert, Ubaldo Gianetto, più tardi Zelindo Trenti, con la collaborazione di docenti ed esperti esterni come Claudio Bucciarelli, sr.Maria Luisa Mazzarello, Flavio Pajer, Francesca Veronese. E *visiting Professors* dall’Europa come Günter Stachel e Pierre Babin… Sono stati gli anni in cui nell’Istituto di Catechetica sono fiorite numerose iniziative: i corsi estivi di catechetica, iniziati già nel 1965 al “Mondo migliore” di p.Lombardi (Rocca di Papa) e poi proseguiti al Passo della Mendola (Trento) e in Val Badia (Colfosco e Corvara in provincia di Bolzano) dove sono stati formati centinaia di catecheti e di responsabili del rinnovamento catechistico in Italia (in particolare i direttori degli UCD); i viaggi di studio in Italia e all’estero iniziati negli anni ’70 con il favoloso viaggio in Belgio e Olanda (1971); le numerose pubblicazioni di libri e collane per i catechisti, come la prima di “Pedagogia catechistica” (16 volumi); i testi di religione, come “Progetto Uomo”, “Religione e vangelo oggi in Italia”, “Viva la vita”, la Rassegna delle Riviste…. *It was a beatiful time!*

*Che cosa ci entusiasmava?* Il “vento del Concilio”. Vivevamo il tempo del post-Concilio, una stagione di grande passione e creatività per tutta la Chiesa… Il compito che ci veniva assegnato era grande: “far passare” lo spirito e le innovazioni del Concilio nella catechesi e nella pastorale, inventare nuovi linguaggi per la catechesi (in modo particolare quello “antropologico”)… Il clima che si respirava era quello della fiducia e del coraggio.

Anche il “gruppo” con cui si lavorava era bello, vorrei dire “formidabile”, sia all’interno del nostro Istituto sia a livello nazionale, in modo particolare nell’Ufficio Catechistico Nazionale, animato dal grande Mons. Aldo Del Monte (l’ideatore del Documento base “*Il rinnovamento della catechesi*, 1970) e poi dai suoi primi collaboratori e nostri grandi amici: mons. Egidio Caporello (vescovo emerito), mons. Cesare Nosiglia (arcivescovo di Torino), il card. Giuseppe Betori (arcivescovo di Firenze).

I salesiani dell’Istituto di catechetica costituivano un gruppo altrettanto formidabile per la competenza, la creatività, l’affiatamento. Stavamo volentieri insieme e si lavorava con entusiasmo. Ricordo una testimonianza di don Gianetto: ”Il Direttore dell’Istituto ci dava molto lavoro e noi… eravamo contenti!”. Anche gli studenti erano per noi un motivo di soddisfazione: erano scelti bene dai loro superiori e vescovi; si era incominciato con un piccolo gruppo negli anni ’60 e nel 1980 erano circa un centinaio.

*La nascita del Dipartimento di PGC*

Tutto procedeva bene… Che bisogno c’era di creare una nuova struttura nell’Università? Ed ecco la seconda “intuizione” del Rettor maggiore. In quegli anni erano sorte esigenze nuove e una di queste era l’*interdisciplinarità e* la *dipartimentalità* volute esplicitamente dal CG XXI e quindi concretizzate dal Rettor maggiore, don Egidio Viganò, nel suo documento programmatico del 24 settembre 1979 per il rinnovamento dell’UPS (cf. *Don Egidio Viganò all’Università Salesiana*, a cura di Roberto Giannatelli, UPS-Roma, 1996, pp. 67-78).

Il Rettor maggiore stabiliva:

- Il primo “profilo” dell’UPS (“primo” perché interessava direttamente la missione salesiana nel mondo, CG 21, 1978, n.356) e che “caratterizzava” tutta l’Università, doveva essere quello rivolto alla “formazione di esperti in Pastorale giovanile e Catechetica”. E sottolineava: “Il campo della *Pastorale giovanile* è assai vasto, comporta anche un’attenzione tutta particolare a importanti aree della Teologia morale, della Metodologia della crescita cristiana ed ai problemi vivi della condizione giovanile, soprattutto nell’ambito popolare. Il settore specifico della *Catechetica* è di particolare incidenza ed esprime l’aspetto più emblematico della nostra missione” (n.4.1).

- “Creare una struttura inter-Facoltà per l’indirizzo unificato e organico, di *Pastorale giovanile e Catechetica*. Si faccia in modo che tale struttura rappresenti il punto di convergenza della più alta collaborazione delle due Facoltà di Teologia e di Scienze dell’Educazione… in modo da poter divenire il centro caratterizzante l’Università” (n.5.4).

Questa struttura si è chiamata *Struttura dipartimentale di PGC* nel periodo 1981-87 e dal 1987ad oggi *Dipartimento di PGC*. Un rapido giudizio su questa nuova esperienza dell’UPS è stata espresso da Emilio Alberich nel volume già citato *A servizio della catechesi*…: “La creazione di questo Dipartimento rappresenta una parziale rottura con la linea fondazionale che per 40 anni assegnava la catechetica all’ambito della pedagogia. Ma porta anche con sé la riaffermazione della centralità, all’interno dell’UPS, del carattere *pastorale e catechetico* della sua missione… espressione nella Chiesa della missione dei salesiani per l’evangelizzazione dei giovani” (p.21).

*Futuro: il cortile dei gentili*

Un’istituzione che è viva, non può limitarsi a fare memoria, ma deve essere in grado di progettare il suo compito futuro. Quando ho letto quello che è stato scritto circa “il cortile dei gentili”, iniziativa voluta dallo stesso Papa Benedetto XVI e affidata al card. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, mi sono detto (come ho già ricordato): “Ecco un’idea nuova e che è in continuità con le idee in cui abbiamo creduto e per le quali abbiamo “lottato” negli anni ’60 e ’70” (cf G.Ravasi, a cura di, *Il cortile dei gentili. Credenti e non credenti di fronte al mondo d’oggi*, Donzelli, Milano 2011).

La *metafora* è bellissima. Il *cortile dei gentili* a Gerusalemme era un grande spazio destinato ai non ebrei, uno “spazio libero per i gentili che lì volevano pregare l’unico Dio, anche se non potevano prendere parte al mistero, al cui servizio era riservato l’interno del tempio”. Il Papa Benedetto XVI aggiunge: “Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di ‘cortile dei gentili’ dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l’accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto” (discorso alla Curia romana del dicembre 2009). “La simbologia del Cortile dei gentili ha il pregio di richiamare *l’universalità del problema Dio*, ma anche di superare l’*esclusione* che il tempio ebraico imponeva” (Carlo Molari, *Il cortile dei gentili,*in “Rocca “, 1 marzo 2011).

E la simbologia continua: “Quei gradini che nel tempio di Gerusalemme separavano il cortile delle ‘genti’, dall’aera riservata agli ebrei, ai sacerdoti, ai sacrifici e all’Aula santa, ora vengono discesi dai credenti *per incontrare e dialogare con tutti*. Il muro viene distrutto dalla volontà di incontro” (ib.). Cristo ha abbattuto questo muro di separazione (san Paolo).

Fa parte della volontà di incontro con i “gentili” anche la ricerca di *nuovi linguaggi per la comunicazione della fede*. La Chiesa “sa di non essere ancora capace di farlo (questo dialogo) in modo completo e fecondo. Sa che l’inefficacia della sua azione dipende anche dalla distanza del linguaggio utilizzato, linguaggio formulato in orizzonti culturali molto diversi”, linguaggio ecclesiastico diventato oggi incomprensibile”. La nostra Facoltà di comunicazione può aiutarci a trovare questo nuovo linguaggio.

Don Molari cita ancora il card. Ravasi, che con tutta con tutta la sua chiarezza e autorevolezza, afferma: “Nella cattolicità ha prevalso lungamente una posizione, diciamo così, ‘sostanzialista’. Il messaggio da comunicare era permanente, sia nel contenuto che nella formalizzazione. Con i conseguenti rischi di fondamentalismo e dogmatismo…” (intervista a “Repubblica”, 8 dicembre 2010). Anche il Rettore dell’Università di Bologna, Ivano Dionigi, nel presentare in sede laica l’iniziativa del Cortile dei gentili, ha parlato della necessità per la Chiesa di saper formulare “nuovi linguaggi”: “Oggi siamo chiamati a revisionare i nostri codici ed a elaborare un nuovo canone; dopo che l’intellettuale europeo ha visto svanire il sogno di una sintesi tra il saggio greco, il profeta ebreo e il legislatore romano (Foucault)… Oggi è tempo di *una nuova koiné linguistica, culturale, morale* per la quale gli uomini di pensiero sono i primi ad essere chiamati in causa”. “A questo nuovo linguaggio, ormai planetario, debbono contribuire tutte le esperienze significative dell’umanità, anche quelle religiose. Per la stessa ragione il dialogo dovrà coinvolgere, oltre ai teologi e ai filosofi, anche gli scienziati, gli artisti, i politici e in genere tutti coloro che riflettono. L’umanità si trova ad una svolta epocale, tutti lo riconoscono. Il traguardo del cammino è un nuovo umanesimo” (Molari, art.cit.).

Il Papa ci incoraggia. Concludendo il primo *Cortile dei gentili* (Parigi, 25 e 26 marzo 2011), si è rivolto ai giovani: “Non abbiate paura! Sulla strada che percorrete insieme verso un mondo nuovo, siate cercatori dell’assoluto e cercatori di Dio, anche voi per i quali Dio è il Dio ignoto… Egli conta su di voi per prendersi cura degli altri e dell’avvenire, e voi potete contare su di Lui!”

*La nuova cultura digitale*

Nel Cortile dei gentili la nuova lingua universale sarà indubbiamente quella dei media e della nuova cultura digitale. Riconosciamo che ci troviamo di fronte a una svolta epocale. La novità della cultura digitale può essere paragonata alla scoperta delle Americhe nel secolo XV…

Può sembrare una sorpresa della storia il fatto che proprio un Papa “filosofo e teologo”, un pensatore critico poco incline ai gesti spettacolari, come è Papa Benedetto XVI, dovesse scrivere parole profonde e attuali sui media e sulle nuove tecnologie. Mi riferisco ai suoi ultimi messaggi per la Giornata mondiale per le comunicazioni sociali e in modo particolare al messaggio del 2009: *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia*.

Il Papa si mette innanzitutto “dalla parte dei giovani”: essi si trovano a loro agio con i videogiochi, *chattando* per ore su Internet, entrando in *Facebook,* registrando su *You Tube* le loro foto e i loro brevi filmati e passandoli ai compagni preferiti, ecc. E’ il loro mondo; essi anticipano la nuova “generazione digitale”. L’adulto educatore non deve “spaventarsi” per l’apparire dell’inatteso sullo scenario del mondo. I *new media* portano con sé un enorme potenziale di conoscenze, informazione, connessione, comunicazione, divertimento. Introducono un nuovo modo di essere Uomini e donne nel nostro tempo... Papa Benedetto XVI raccomanda ai giovani di coltivare, attraverso l’uso dei nuovi media, una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia:

*Rispetto* della dignità e del valore della persona umana. “Se le nuove tecnologie devono servire al bene dei singoli e della società, quanti ne usano devono evitare la condivisione di parole e immagini degradanti per l’essere umano, ed evitare quindi ciò che alimenta l’odio e l’intolleranza, svilisce la bellezza e l’intimità della sessualità umana, sfrutta i deboli e gli indifesi”.

*Dialogo.* Le nuove tecnologie hanno aperto la strada al dialogo tra persone di diversi paesi, culture e religioni. “La nuova arena digitale, il cosiddetto *cyberspace*, permette di incontrarsi e di conoscere i valori e le tradizioni degli altri”. Siamo diventati una società multietnica e multiculturale, e questo fatto deve tradursi innanzitutto in relazioni e dialoghi diretti con le persone di altre culture e religioni. I new media potenziano le occasioni di esplorare il mondo degli altri e di entrare in un dialogo con chi incontriamo attraverso le nuove tecnologie, nei *social network.*

 *Amicizia.* Scrive Benedetto XVI: “Questo concetto è una delle più nobili conquiste della cultura umana… ed è gratificante vedere l’emergere di nuove reti digitali che cercano di promuovere la solidarietà umana, la pace e la giustizia, i diritti umani e il rispetto per la vita e il bene della creazione”.

Al termine del suo messaggio, Benedetto XVI si rivolge ai giovani cattolici “per esortarli a portare nel mondo digitale la testimonianza della loro fede”. Come agli inizi del cristianesimo i cristiani non hanno esitato a portare la loro fede nel mondo greco-romano, così oggi il Papa affida ai giovani “il compito della evangelizzazione di questo *continente digitale*”. E “come allora l’evangelizzazione, per essere fruttuosa, richiese l’attenta comprensione della cultura e dei costumi dei popoli pagani… così ora l’annuncio di Cristo nel mondo delle nuove tecnologie suppone una loro approfondita conoscenza”. Ai giovani, che spontaneamente si trovano in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, il Papa affida il compito della nuova evangelizzazione.

Concludendo: la rete è un enorme potenziale per creare contatti e connessioni tra persone, culture e popoli (cf. Antonio Spadaro, *Web. 2.0. Reti di relazioni*, Edizioni Paoline, Milano 2009). La rete può diventare anche una straordinaria autostrada su cui correrà la Parola di Dio e con essa la domanda che l’uomo si pone su giustizia e pace, sui diritti umani e uguaglianza, sul senso della storia e della propria vita. La rete potrà dare cittadinanza alla questione di Dio in uno spazio aperto a tutti, aprire nuove strade per i servitori del vangelo (Cf Roberto Giannatelli, *Diaconia, evangelizzazione e cultura digitale,* in “Il diaconato in Italia”, maggio 2012).